



TITOLO	Cefalonia
REGIA	Riccardo Milani
INTERPRETI	Luisa Ranieri, Valerio Mastandrea, Jasmine Trinca, Corrado Fortuna, Fausto Paravidino, Roberto Di Francesco, Claudio Gioè, Ermanno Grassi, Claudio Amendola
GENERE	Guerra
DURATA	210 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 2005 - Premio FIPA di Biarritz 2006 per miglior film e per la migliore attrice Luisa Ranieri - Premio miglior film al Festival Magnolia di Shanghai 2006

L'8 settembre 1943 il generale Badoglio annuncia alla radio la notizia dell'armistizio con le forze militari angloamericane. L'esercito italiano è allo sbando. La divisione Acqui, di stanza nelle isole greche di Cefalonia e Corfù, con 525 ufficiali e 11.000 soldati si trova dinanzi a un terribile bivio o consegnare le armi e arrendersi all'esercito nazista o combattere fino all'ultimo, sapendo sin dall'inizio di non poter contare su alcun aiuto esterno. Dopo un primo momento di dubbio, il generale Gandin, non avendo ricevuto direttive dal governo di Roma, chiede ai suoi uomini di scegliere mediante un referendum. Ufficiali e soldati chiedono in stragrande maggioranza di non arrendersi. Impugnate le armi, affrontano l'esercito nazista, firmando una delle pagine più drammatiche della storia italiana del Novecento

"E' la divisione Acqui che sale in cielo".

Miniserie tv in due puntate prodotta dalla Palomar e dalla Cineteam per Rai Fiction

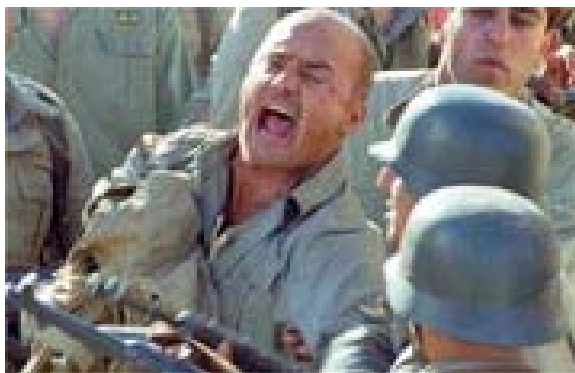


che racconta uno degli avvenimenti più drammatici della nostra storia, il massacro di migliaia di soldati italiani da parte degli ex alleati tedeschi. La divisione Acqui si trova sull'isola greca di Cefalonia, nella condizione di dover scegliere tra la resa ai tedeschi e il combattimento; pur sapendo di non poter contare su alcun aiuto esterno, i soldati decidono di non arrendersi.

Critica:

Tutto ha inizio in un giorno davvero particolare: 525 ufficiali e oltre 11.000 soldati italiani dislocati tra Cefalonia e Corfù ricevono via radio la notizia che l'Italia ha chiesto l'armistizio. Questo vuol dire fine della guerra, fine delle sofferenze e soprattutto il tanto sospirato ritorno a casa. Sembra che stia per avverarsi il sogno di una vita normale, di una casa, una donna, un lavoro, dei figli. L'euforia della bella notizia però lascia presto spazio allo sgomento: l'ex alleato nazista lancia un ultimatum che invita alla resa o alla guerra.

Due sono le alternative, arrendersi o combattere. La difficile decisione viene affidata ad un referendum che coinvolge sia gli ufficiali che i soldati semplici; il risultato è un deciso 'no' all'arroganza nazista.



Abbandonati al proprio destino, senza nessun aiuto esterno, i soldati italiani vengono sterminati. Se ne salvano soltanto poche decine. Gli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia hanno lavorato a lungo sia sui documenti ufficiali che sui diari e sulle testimonianze dirette di alcuni protagonisti del tempo. 'Abbiamo deciso di fare questo film- affermano - per ricordare il sacrificio di migliaia di uomini vittime prima della ferocia nazista e poi dell'oblio. Per parlare non del disfacimento del vecchio ordine fascista ma della prima pagina del nuovo ordine democratico'.

Il film 'Cefalonia', coprodotto da Rai Fiction, Palomar (*Il Commissario Montalbano*, *Perlasca*, *Tunnel della libertà*) e Cineteam si avvale di un cast importante: Luca Zingaretti interpreta il valoroso sergente Saverio Blasco; Luisa Ranieri è Feria, donna



coraggiosa che intreccia una storia d'amore segreta con il sergente; Jasmine Trinca è Elena, figlia di Feria e del disperso Mikis, interpretato da Claudio Amendola. Vediamo poi Corrado Fortuna nei panni del soldato Nicola, e Valerio Mastandrea in quelli dell'ufficiale medico Moreno. Le musiche sono di Ennio Morricone. Il film, della durata di tre ore e mezza, è costato nove settimane di riprese.

Rossana Cacace, www.film.it

Oggi, oltre al cinema, contano in sempre più larga misura le fiction della Tv che in Italia abbondano di agiografiche storie di preti, magistrati e qualsiasi altra categoria delle Forze dell'ordine. I protagonisti sono tutti bellissimi, ammirevole intreccio di umanità, competenza e indomabilità. Delle Forze armate solo brevi e poco convincenti apparizioni. Sorge il dubbio che scene considerate molto violente, frequenti e apprezzate per le Forze dell'ordine non sarebbero loro concesse nel timore di infrangere l'identikit del soldato tenero, romantico e mite che mai li abbandona.

Oggi, nel quadro di un ciclo riformista che coinvolge anche le Forze armate, si offre la figura del soldato italiano in chiave più positiva e il film per la Rai "Cefalonia" ne è il primo esemplare. Questo film pro-militari tuttavia non pare molto diverso dai quelli "contro". Grazie a una sceneggiatura poco esperta di cose militari, parla di un



pugno di soldati che, dopo la resa della divisione ai tedeschi, continua a battersi mentre la maggioranza che ha ceduto le armi si fa uccidere per non tradire la Patria.

A corredo di questa storia, un pietoso generale "papà" che preferisce il dialogo e la resa ma si rimette al voto dei suoi soldati che non vogliono cedere le armi ai tedeschi e si fanno uccidere inneggiando alla Patria, alla libertà

o cantando "O sole mio". Il tutto in un mieloso impasto di amori e baci, abbracci a profusione, pianti e lacrime per finire con una ribellione vocante, tardiva e tanto scomposta che quattro soldati seri avrebbe impiegato due minuti a sedare. E così via. Che questo sia il modello militare da proporre alla nazione e al soldato italiano e magari da divulgare anche all'estero, dovrebbe far cadere le braccia. Quale attenuante si potrebbe pensare che si sia sbagliato nell'avere scelto come tema l'eccidio di Cefalonia - episodio tuttora assai controverso - ma si può anche dubitare che non si abbia avuto il coraggio di invertire tendenza e che perciò si mantengano in vita i luoghi comuni di cui si pasce la nostra cultura politica.

Si parla di prova di democrazia quando il generale delega la decisione se arrendersi o meno ai suoi soldati. Si fanno inneggiare i morituri alla libertà anziché alla Patria. Si esalta la morte di migliaia di soldati senza reagire, quasi a promuovere la figura dell'eroe martire che si fa uccidere ma non uccide. Si propone la tesi del dialogo con il nemico che però non rispetta l'impegno. Si offre al protagonista del film il ruolo dell'eroe suo malgrado che detesta la guerra e capeggia per propria scelta i ribelli, quasi che in un gesto conciliatorio si voglia fondere in lui il partigiano e il soldato.

Chiusura con bandiera al vento e stemma sabaudo. Nonostante l'evidente buona volontà di assecondare la retorica corrente,



l'Inno di Mameli non ce l'hanno fatta a inserirlo. Non solo continua a latitare l'immagine consapevole e combattiva del soldato italiano ma c'è da chiedersi a che scopo mantenere in vita l'esercito se, come propone il film, lascia ai singoli soldati il

decidere se battersi o meno. Interessante sapere che il film è stato più volte plaudito



proiezione durante - in occasione dell'anteprima all'Auditorium di Roma - e alla sua conclusione. E' da arguire che è così che gli italiani vedono l'esercito e i suoi soldati?

Il fatto è che con l'ausilio del cinema - ma non solo - nel dopoguerra si è subliminalmente diffusa fra gli italiani la convinzione di essere soggetti poco affidabili e poco coraggiosi e, in quanto tali, militarmente perdenti Il

fenomeno è così diffuso che, alla domanda rivolta ad accademici italiani da uno storico canadese sul coraggio italiano, le controparti sono sbottate in una fragorosa risata: "Ma che domanda! Il coraggio militare italiano non esiste. E' un ossimoro". Questa poco gratificante sindrome collettiva non è scomparsa, anzi continua a influenzare, in modo più pervasivo e più subdolo, la debole opinione di sé che molti Italiani gelosamente e caramente conservano.

Luigi Caligaris, <http://www.paginedidifesa.it>, 13 aprile 2005

“Per ordine del Comando Supremo e per volontà degli ufficiali e dei soldati la Divisione Acqui non cede le armi.” Così diceva il messaggio trasmesso dal Generale Gandin ai tedeschi il 13 settembre 1944, all’indomani dell’armistizio. E fu alla fine di quel mese che, in pochi giorni, a Cefalonia - e a Corfù - si consumò quella che a Norimberga il generale americano Telford Taylor, capo dell’accusa, definì una “strage deliberata di ufficiali (e di soldati) italiani che erano stati catturati o si erano arresi”. Un’ intera divisione scelse di non passare dalla parte sbagliata, rifiutò non solo di combattere a fianco dei nazisti ma anche di cedere loro le armi e arrendersi.



Per ordine di Hitler fu compiuta “verso soldati regolari che avevano diritto a rispetto, a considerazione umana e a trattamento cavalleresco” una delle azioni più criminali della lunga storia del conflitto. Si deve essere grati al regista Milani, agli sceneggiatori Petraglia e Rulli, a Luca Zingaretti e agli attori per la serietà e la bravura con cui hanno trattato una pagina storica importante ma oggetto di “rimozione” per troppi anni. L’eroico comportamento dei militari di Cefalonia mostrò in quei giorni, come ha sottolineato il Presidente Ciampi, che la Patria non era morta

ma, al contrario, aveva trovato il coraggio di risorgere dall'abisso in cui il nazifascismo l'aveva gettata".

Enrico Cecchetti, '*Consiglio Regionale della Toscana*', 8 aprile 2005

(a cura di Enzo Piersigilli)